

# EDITORIALE

di Carmine Valente

*Un grande sciopero, una grande manifestazione.*

*Dopo queste due giornate che hanno simbolicamente segnato un periodo di alta conflittualità, nessun alibi hanno le dirigenze sindacali e politiche: il movimento dei lavoratori esiste ed è capace di sviluppare una grande forza.*

*Ai lavoratori il compito di non disperdere queste potenzialità consentendo alle burocrazie sindacali e alla leadership progressista di svendere, in cambio di aggiustamenti formali della manovra finanziaria, una ritrovata capacità di iniziativa che in queste settimane ha saputo articolare importanti momenti di lotta.*

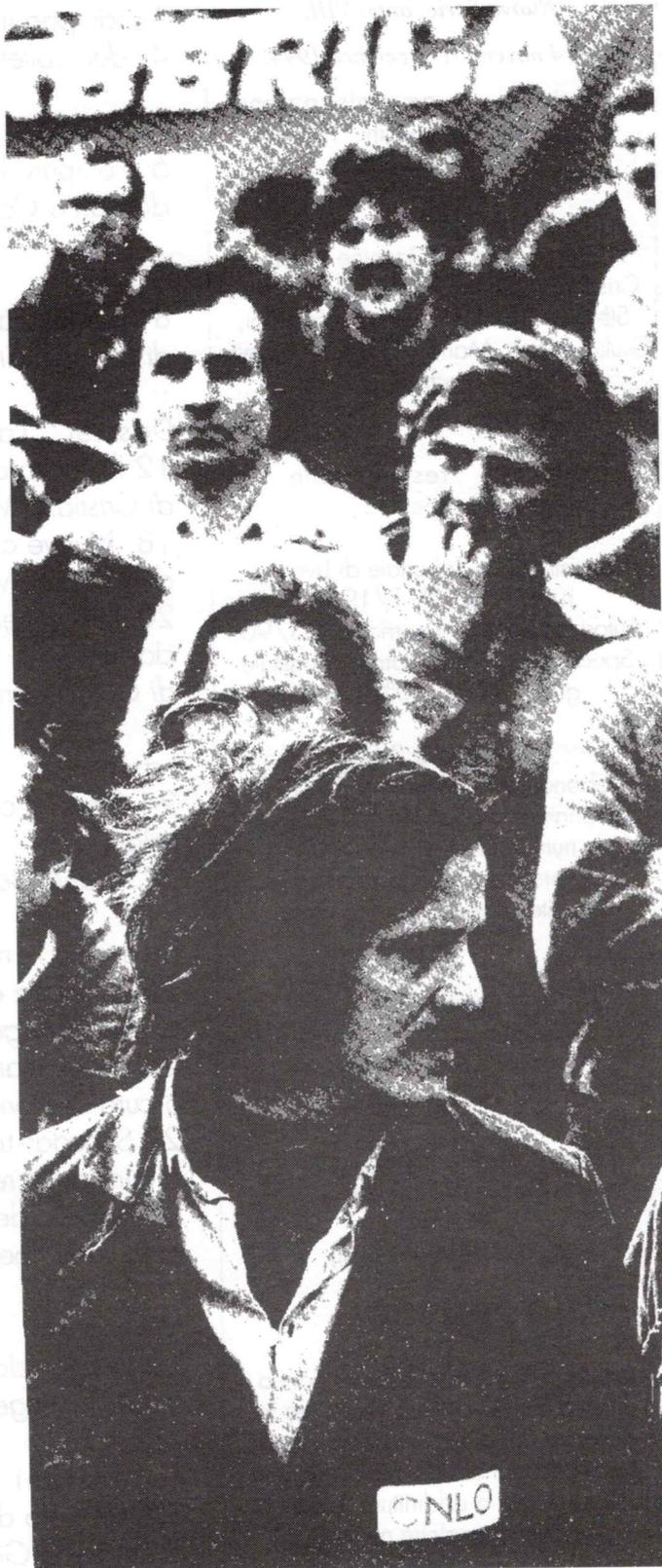
*Una forza che non solo esiste, ma che trae il suo vigore soprattutto da settori di classe operaia alla quale da più parti si erano affrettati a suonarle il "de profundis". I lavoratori, i salariati, invece, oltre ad essere tutt'altro che marginali numericamente, stanno dimostrando, ancora una volta, una grande autonomia nelle iniziative che, giorno dopo giorno, sempre più si sono caratterizzate come momenti, anche gioiosi, di autorganizzazione, privilegiando forme di lotta anche simbolicamente radicali come le occupazioni delle stazioni ferroviarie. Che tutto quanto sia avvenuto, fino ad oggi, in un clima di sostanziale tranquillità e con grande adesione alle manifestazioni unitarie CGIL-CISL-UIL, non deve far credere che ci troviamo di fronte ad un movimento inquadrato e pronto a ripiegarsi su di sé.*

*Il dato più emblematico che emerge da questo movimento è la coscienza della propria forza e la meraviglia di ritrovarsi, nonostante la banda Fini & Berlusconi, ancora in tanti, e molti per la prima volta, con la voglia di cambiare.*

*Ciò spiega perché in questi giorni nei cortei più che l'ira sia prevalsa la gioia e l'ironia. Nel 1992 la protesta si sfogò in una rabbia sorda perché chiara fu la portata della sconfitta patita ad opera delle stesse confederazioni sindacali che cancellarono la scala mobile; oggi, al di là delle stesse confederazioni si ha la sensazione che sia possibile vincere.*

*Caduto il referente politico nelle forze di governo, chiusa per ora una prospettiva di governo progressista, nessuna mediazione consociativa né alcuna possibilità di scambio politico rimane al sindacalismo confederale, il quale alla pari delle forze di governo si gioca, in questa partita, il proprio ruolo.*

*La sconfitta di questo movimento aprirebbe il declino dello stesso sindacato subalterno, perlomeno così come oggi lo conosciamo, mettendo in discussione soprattutto il suo apparato intermedio.*



Così appare evidente, come sempre avviene nei momenti alti di lotta, che non sono i lavoratori a seguire il sindacato ma il sindacato a seguire i lavoratori. peraltro i livelli di autorganizzazione oggi usciti dalla improvvisazione e dalla episodicità territoriale e si pongono come potente polo di attrazione per tutte le realtà del sindacalismo di base e dell'antagonismo sociale, e riescono ad intrecciare una dialettica più vivace con le realtà giovanili e studentesche.

In questi giorni, man mano che la protesta cresce si fa strada tra i lavoratori la consapevolezza che l'obiettivo della mobilitazione non può limitarsi alla sola, anche se gravissima, ultima azione del governo sulle pensioni.

I milioni di pensionati, lavoratori e studenti protagonisti di questo ottobre hanno rapidamente superato le trappole delle percentuali, dei dati e della incidenza del sistema previdenziale e sanitario sul debito pubblico. Chi è sceso in piazza ha ribaltato questa logica, ponendo al centro delle agitazioni le proprie condizioni di vita.

La sanità, la scuola, l'informazione, le lotte contrattuali, l'occupazione e il salario, sono il filo conduttore che muove ed unifica il movimento.

È essenzialmente intorno alla presa d'atto delle condizioni di vita sempre più precarie che si è mossa la protesta operaia: a partire dalla gran parte delle pensioni erogate dall'INPS che non superano le 850 mila lire; dalla sanità che non garantisce più la gratuità e la salvaguardia della salute; dal salario sempre più eroso e dal lavoro sempre più incerto e precario. Lo sbocco della mobilitazione non può essere, dunque, una mediazione al ribasso sulle pensioni con una semplice modifica dei tetti e delle aliquote o una richiesta, come quella delle Confederazioni sindacali, di riforma organica del sistema previdenziale mantenendo, però, la disponibilità ad un sistema parallelo di previdenza privata.

Bisogna rifiutare tutte le alchimie ragionieristiche: partire dai nostri bisogni, dai nostri salari - già ampiamente decurtati in questi anni grazie alle complicità confederali con lo scippo della scala mobile -, per imporre un sistema pensionistico agganciato alla dinamica salariale e tutelato da un nuovo meccanismo di adeguamento automatico all'inflazione reale; per una sanità che a partire dalla gratuità delle prestazioni ridia dignità al malato; per una scuola alla portata di tutti e non consegnata all'industria e alla chiesa; per forti aumenti salariali e per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga e di ritmi.

Oltre il 14 e oltre il 12 non fermiamo l'iniziativa, diamo forza all'opposizione libertaria, contribuiamo a creare ovunque antagonismo sociale e autorganizzazione.

